

IL FATTO Al capolinea il progetto emergenza-freddo al Maria Adelaide

La raccolta firme dei senzatetto «Non cacciateci dall'ospedale»

→ Più di cento persone in mezzo alla strada. Un problema che si ripete ogni anno, nel momento in cui il piano di emergenza freddo messo a punto dal Comune arriva alla scadenza. Quest'anno il termine ultimo era stato stabilito per fine marzo, poi sono state concesse altre proroghe. Non uguali per tutti, però. All'ex presidio sanitario Maria Adelaide di Lungo Dora Firenze, ad esempio, l'ultimo giorno di permanenza sarà domenica 15 aprile, cioè fra tre giorni. Dopodiché, gli ospiti che da gennaio dormono in una manica del vecchio ospedale dovranno levare le tende. «Ma non sappiamo dove andare» lamenta Gaetano, 60anni, uno degli homeless che a breve si ritroverà senza un tetto sotto cui dormire.

Al punto che è anche partita una raccolta firme, con trenta sottoscrizioni presentate alla Caritas - gli spazi sono stati concessi in comodato all'Arcidiocesi - per chiedere un'ulteriore proroga. Nulla di fatto. Stesso discorso al Sermig e alla Pellerina, dove anche lì i clochard se ne andranno il



L'ex presidio sanitario Maria Adelaide

15. Tuttavia, in altri dormitori, come in via Arcivescovo e all'ex caserma Passalacqua, la data ultima è il 30 aprile. Complessivamente, ci saranno problemi per circa cento persone in tutta la città, anche se qualcuno una soluzione l'ha trovata come Roberto, 46 anni, che andrà in via Sacchi e sulla questione ha idee diverse: «Tutti sono stati informati della scadenza. Dovevano

muoversi prima». Ma che succederà ora a chi non ha ancora trovato un riparo? «La situazione è complicata - spiegano da Progest, la cooperativa che collabora con l'Arcidiocesi per la sistemazione dei clochard al Maria Adelaide - perché ora bisognerà metterli in lista e farli aspettare parecchio, dato che molti dormitori sono pieni».

Niccolò Dolce

CRONACAQUI

P17

L'indagine

Nelle palazzine il centro dello spaccio

CARLOTTA ROCCI

Veniva confezionata al Moi e arrivava in tutta la città. Gli investigatori della Squadra Mobile della questura hanno sequestrato ventuno chili di marijuana in due alloggi al primo e al quarto piano delle palazzine grigia e arancione dell'ex villaggio olimpico. Tre occupanti delle palazzine sono finiti in manette: Adnan Issa Abdallahi, 23 anni somalo, Rim Eseyas, 23 anni eritreo, e Destiny Ahmed, 46 anni nigeriano. Quest'ultimo era arrivato al Moi in latitanza, dopo una condanna ad 8 anni e 10 mesi per reati legati allo spaccio di droga.

Secondo gli investigatori i due alloggi perquisiti dai Falchi della squadra mobile non erano solo un appoggio temporaneo ma un vero



Questore Francesco Messina

market della droga strutturato. La marijuana era confezionata in sacchetti di nylon con etichette come "Amnesia" o "pineapple", trovate in entrambi gli appartamenti, prova di un collegamento tra le attività dei tre inquilini. La polizia ha sequestrato anche un libro mastro su cui gli spacciatori annotavano i

nomi dei clienti e la quantità venduta, a volte anche diversi chili per volta che poi finivano sulle strade di Torino o nei grossi centri dello spaccio come il Valentino.

Il blitz è scattato martedì pomeriggio dopo mesi di appostamenti, sotto gli occhi degli occupanti che non si sono opposti a perquisizioni e arresti. «Questa operazione ha un valore aggiunto perché va a colpire un'area ritenuta fuori controllo. A Torino, invece, non ci sono zone franche», ha commentato il questore Francesco Messina che soltanto due giorni fa aveva auspicato una veloce riapertura dell'ufficio dei mediatori, motore del progetto di svuotamento del Moi promosso tra gli altri da Comune e compagnia di San Paolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

Ex Moi, il ripristino della legalità può far ripartire lo sgombero

L'assessora Schellino ringrazia il questore: «Così si assicurano gli abitanti»
E anche il Pd ammette che a questo punto sono necessari correttivi al progetto

JACOPO RICCA

La parola stop la usano in pochi, il rallentamento al progetto per il "superamento" dell'occupazione delle palazzine dell'ex Moi però lo confermano tutti. Dal comitato di volontari che da 5 anni assiste i migranti di quello che nel 2006 fu il villaggio olimpico, passando per l'assessora al Welfare della Città, Sonia Schellino, per arrivare alla Compagnia di San Paolo che aveva messo a disposizione un team di mediatori, e un cospicuo finanziamento, per trovare una casa e un lavoro agli abitanti. Tutti però bocciano anche l'idea di un fallimento del progetto Moi, nel senso di "Migranti un'Opportunità d'Inclusione", il nome dato all'attività nata a luglio 2017 e pensato per trovare un'alternativa all'ipotesi di sgombero. L'assessora Sonia Schellino assicura che l'ufficio di Antonio Maspoli, chiuso dopo che il project manager individuato dalla Compagnia di San Paolo era stato aggredito 100 giorni fa, riaprirà «presto, è una questione di settimane». Prima ci sarà una riunione del tavolo inter-istituzionale: «Assieme agli altri enti faremo questo incontro dove sarà individuata la data di riapertura, ma stiamo già lavorando per mettere a disposizione i locali che saranno raggiungibili a piedi dalle palazzine». La sede dovrebbe essere negli spazi Atc in via Bossoli dove le forze dell'ordine potranno garantire la sicurezza che non c'era più dentro al Moi. L'operazione di polizia e le parole del questore, Francesco Messina, che ha rilanciato la disponibilità a garantire la sicurezza dei mediatori culturali, sono uno stimolo per ridare slancio al progetto: «Il ripristino della legalità è per noi una notizia molto importante - spiega Schellino -

Bisogna assicurare prima di tutto gli abitanti che vogliono aderire al progetto. Sono i primi che devono avere garanzie di tutela nel trasferimento».

Le preoccupazioni del comitato e dei migranti, sulle scarse prospettive offerte dall'equipe

della Compagnia di San Paolo, per Schellino vanno fugate: «Abbiamo detto fin dall'inizio che le opportunità saranno sulla base delle loro possibilità», assicura l'assessora. La parlamentare dem, Silvia Fregolent, parla «di fallimento del M5s», ma nel Pd le posizioni non sono univoche. «Uno stop così prolungato è anomalo e impone a tutte le parti una riflessione sull'impostazione della strategia» aggiusta il tiro il capogruppo dem in Sala Rossa, Stefano Lo Russo. «Certo vanno introdotti correttivi, ad oggi strade alternative realmente percorribili non ce ne sono». Il responsabile della Pastorale migranti della Diocesi di Torino, Sergio Durando, invita alla riflessione: «Serve una lettura complessa a un problema di difficile soluzione - spiega -

binomio casa-lavoro». Sulla necessità di fare in fretta, la posizione di Durando sembra essere diversa da quella di altri attori del progetto. «Non sono convinto che la fretta sia utile al progetto, penso che questo rallentamento sia utile per calibrare meglio gli interventi - dice l'operatore della Diocesi - C'è una questione sicurezza, nessuno può negarlo, ma per me è meno interessante. Questo perché il mio focus è sulle persone che vivono lì dentro, mentre ci sono altri attori del progetto che hanno quell'aspetto come primo problema da affrontare e lo capisco». Simile è l'idea che viene proposta dall'assessora all'Immigrazione della Regione, Monica Cerutti: «Si può anche provare ad accelerare i tempi, ma non si può non tenere conto della necessità di coinvolgere le persone che vivono nelle palazzine». Da Cerutti arriva anche un appello: «Perché questa operazione abbia successo bisogna avere idea di cosa succedere delle palazzine dopo il loro svuotamento - ragiona - Senza un progetto sul futuro il risultato sarà più difficile da raggiungere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Il centrodestra: "Vanno mandati via subito"

Centrodestra e sindacato di polizia uniti nel chiedere lo sgombero immediato delle palazzine occupate dell'ex Moi. La "scusa" è l'operazione antidroga della Squadra mobile: «Un grande risultato, che certifica come non ci siano zone franche per l'attività di contrasto della polizia», dice Pietro Di Lorenzo, segretario provinciale del Siap. E aggiunge: «C'è l'assoluta necessità di ristabilire le condizioni di sicurezza, procedendo a quello sgombero annunciato ma mai eseguito». Stessa posizione sostenuta da Fabrizio Ricca, capogruppo della Lega in Sala Rossa: «Le palazzine sono diventate un fortino di spacciatori». Sulla questione, il centrodestra ritrova l'unità. A Ricca fa eco la neo deputata di Fratelli d'Italia, Augusta Montaruli: «Faremo un'interrogazione parlamentare, ma ora il Moi si chiude e i pseudo profughi si espellono: niente proroghe». Per il senatore di Forza Italia, Massimo Berutti, «bisogna ripristinare la legalità. È l'unica soluzione per far sì che gli effetti peggiori delle politiche migratorie sbagliate non ricadano sui cittadini». - j.r.

Riproduzione
PX

Sconfitti nella prima causa: ne arriveranno altre

Foodora, i fattorini non si arrendono

La rabbia dopo il verdetto: queste non possono essere condizioni di lavoro

FEDERICO CALLEGARO
IRENE FAMA

I rider di Foodora ci hanno creduto sino all'ultimo. Loro, che nel 2016 si erano mobilitati per chiedere un giusto trattamento economico e normativo nel mercato della Gig economy, credevano - e credono tutt'ora - di essere nel giusto, di lottare contro «le nuove forme di schiavismo». Dopo le manifestazioni di due anni fa, per sei fattorini si è interrotto improvvisamente il rapporto di lavoro. A quel punto si sono rivolti a uno studio legale e hanno deciso di sfidare la multinazionale tedesca che ha inventato l'app per la consegna di cibo a domicilio. Hanno intentato una causa civile per il riconoscimento di un rapporto di subordinazione.

Un braccio di ferro durato sino a ieri pomeriggio, quando il Tribunale del Lavoro ha respinto il loro ricorso, il primo del genere in Italia. «Una decisione che farà male al lavoro», commentano gli avvocati dei rider, Giulia Druetta e Sergio Bonetto, annunciando l'intenzione di fare ricorso. «Questa sentenza di fatto stabilisce che con cinque euro l'ora e dei contrattini senza tutele si può prendere qualsiasi lavoratore e metterlo a fare qualsiasi mansione». Anche se i legali di Foodora, gli avvocati Paolo Tosi, Giovanna Realmonte e Ornella Girgenti hanno sottolineato più volte che si



ANSA

Amarezza e delusione tra i fattorini di Foodora che speravano in una sentenza favorevole al riconoscimento del rapporto di lavoro con l'azienda come subordinato e non autonomo

trattava di una «causa specifica relativa a una situazione specifica», in discussione, in aula 9, c'era molto di più. C'era, come sottolinea la segreteria generale della Cisl, Annamaria Furlan, «una riflessione sulla reale condizione di migliaia di donne e di uomini che, al di là dell'inquadramento giuridico, presta-

no la loro attività in condizioni precarie dal punto di vista retributivo e di protezione sociale». Deciso anche il commento dell'avvocato Bonetto: «Non si può pensare che una situazione del genere sia accettabile. Che una persona guadagni 3.50 l'ora per andare in bici 30 chilometri al giorno, indipendentemente

dal tempo atmosferico, e il tutto a servizio di una multinazionale che opera in otto paesi d'Europa. Non essendoci lavoro subordinato, poi, non ci sono tutele. Se disgraziatamente subissero un incidente, non riceverebbero un soldo». Il quadro che è emerso dalle «11 mila pagine di conversazioni sulle chat

aziendali», gli avvocati dei fattorini lo definiscono «anacronistico». «Ho molto male alle gambe, ho bisogno di andare a casa, perdonatemi», scriveva un ragazzo. «No, ci servono tutti i rider», la risposta di un responsabile. E ancora. Un fattorino scriveva: «Ho rotto il copertone, non riesco a fare la consegna». «Non riesci a pedalare anche con il copertone bucato?», la rimostranza di un «capoflotta».

Se per gli avvocati di Foodora quelle conversazioni sono «evanescenti», per i legali dei ricorrenti sono la dimostrazione di una sola cosa: «Al datore di lavoro non interessavano le esigenze o le condizioni di salute dei fattorini, che erano in una posizione di sudditanza anche psicologica». I ragazzi dovevano essere reperibili in maniera «costante e continuativa, indipendentemente dal meteo, e, tramite un'applicazione, erano monitorati, tracciati e valutati in ogni loro mossa». Per Druetta, il «rapporto che legava i rider all'azienda aveva le caratteristiche del lavoro subordinato, anche se loro erano inquadrati come collaboratori autonomi». «Falsità», replicano dalla multinazionale. «Da un lato manca l'obbligo di lavorare e dall'altro l'obbligo di far lavorare». Per ora il Tribunale ha deciso. Ma la sentenza è destinata ad alimentare nuove polemiche.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A Rivoli i funerali della studentessa del liceo di Vercelli morta sotto un treno a Porta Susa

“Oggi è il tempo del silenzio”

L'omelia: “Niente messaggi sui social”. Un compagno: dovevamo ascoltare di più

MASSIMILIANO RAMBALDI
PATRIZIO ROMANO

«Oggi è tempo del silenzio. Non più quello delle parole o dei messaggi sui social network». Nel giorno del dolore per i funerali di Beatrice, la ragazza di 15 anni che lo scorso 3 aprile si è uccisa buttandosi sotto il treno alla stazione di Porta Susa, il parroco don Franco Padrevita chiede che su questa tragedia si spengano definitivamente i riflettori. Lo ha fatto davanti a 400 persone, che ieri pomeriggio hanno gremito la chiesa di San Paolo, a Rivoli, per accompagnare Bea nel suo ultimo viaggio.

«Si sono dette tante cose - ha detto il sacerdote durante l'omelia - Questa ragazza aveva un cuore grande. Beati quei giovani che trovano persone capaci di ascoltare i loro problemi, i dolori e le difficoltà. Quei ragazzi che trovano un obiettivo nella vita, così da riuscire a darle un significato ogni giorno». Come Beatrice, che nella musica aveva visto la sua ragione di vita. Ma che come tanti suoi coetanei affrontava le paure e le insicurezze dell'adolescenza.

Mamma Patrizia e papà Pietro in questi giorni sono rimasti chiusi in casa nella loro disperazione. A loro, Beatrice aveva detto addio nelle pagine del suo diario. Intorno alla famiglia, accanto all'altare, non potevano mancare tutti i compagni di classe. Sono arrivati da Vercelli con i pullman, dal liceo musicale Lagrangia dove fino a dieci giorni fa dividevano con la loro amica i sogni e la passione irrefrenabile per la musica. Assieme a loro, il preside e gli insegnanti. I ragazzi, per parlare a Bea un'ultima volta hanno scelto quel linguaggio fatto di accordi, suoni e canti. Durante la funzione hanno intonato

«Halleluja» di Leonard Cohen e poi, uno dopo l'altro, hanno preso in mano il microfono per dedicare alla loro compagna che non c'è più un pensiero, un ricordo.

«Ero tuo compagno di banco e non potrò mai dimenticare il tuo sorriso, il tuo modo di essere. Com'è difficile entrare in classe ora». C'è chi si tormenta: «Avrei dovuto insistere di più. Chiederti più spesso come stavi. Ora continuerai a suonare per gli angeli». Non sono mancate le parole di con-

forto degli insegnanti, rivolte ai genitori: «Penso a voi, a quello che state provando. Bea non vi lascerà mai, continuerà a sorridervi da lassù».

La chiesa nel quartiere che l'ha vista crescere ha cominciato a riempirsi già un'ora prima dell'inizio della messa. La pioggia, caduta insistentemente per tutto il pomeriggio, non ha fermato gli amici di ieri e di oggi, i suoi professori delle scuole medie e tanta gente comune. Tra i banchi c'erano anche i rappresentanti delle am-

ministrazioni comunali di Rivoli e Vercelli. I luoghi di Bea. Nessuno che l'ha conosciuta poteva mancare.

«L'ho vista crescere, abito vicino ai suoi nonni» ha sussurrato un pensionato con gli occhi lucidi. All'arrivo della bara bianca è calato un silenzio irreale: lacrime, abbracci e sguardi persi nel vuoto per una ragazza di 15 anni, strappata troppo presto ai tanti affetti che aveva. Tutti l'hanno ricordata per la sua determinazione, il suo sorriso, oltre al-

Questa sera
Una fiaccolata
per Daniel

L'APRESSE
Una fiaccolata dei quartieri Vallette e Lucento per ricordare Daniel. La camminata partirà, oggi, alle 21 dalla scuola media Pola, frequentata dal dodicenne. Ai partecipanti è stato chiesto di portare un lumino, un pupazzo, un fiore o una lettera. Gli abitanti dei due quartieri hanno organizzato una raccolta fondi, per pagare il funerale del piccolo, che si terrà venerdì mattina nella parrocchia Sant'Ambrogio di corso Cincinnato. [M.ROS.]

T1 CVPR2ST XT PI

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA

GIOVEDÌ 12 APRILE 2018

Palloncini bianchi

Quattrocento persone hanno partecipato, nella chiesa di San Paolo a Rivoli, ai funerali di Beatrice, uccisa da un treno in arrivo nella stazione di Porta Susa, lo scorso 3 aprile

la timidezza di chi non parlava mai fuori luogo. Oltre a non avere paura all'idea di viaggiare ogni giorno per raggiungere il sogno di diventare musicista.

Al termine della funzione funebre, i compagni di Beatrice si sono radunati sul sagrato della chiesa: in silenzio, ognuno di loro ha preso un palloncino bianco in mano liberandolo in volo all'uscita del fero. L'ultimo «ciao», prima di lasciarla andare per sempre.

La grillina Frediani: i no vax entrino a scuola Ira di Saitta e Pentenero

Se nelle scuole sembra essere quiete sul tema dei vaccini, nonostante la grande confusione di dirigenti e famiglie, in Regione riesplode la tempesta. A scatenarla è una lettera di quindici pagine inviata ieri pomeriggio dalla consigliera regionale del Movimento 5 Stelle, Francesca Frediani a migliaia di destinatari — dirigenti scolastici, ai direttori delle Asl, ai sindaci piemontesi, più, al Prefetto di Torino, alla Procura della Repubblica ed alla Corte dei Conti — con un messaggio chiaro: «Stop all'allontanamento dalle scuole d'infanzia del Piemonte dei bambini non in regola con gli obblighi vaccinali». Un appello che spinge gli assessori alla Sanità e all'Istruzione, Antonio Saitta e Gianna Pentenero, a replicare congiuntamente: «Le leggi vanno rispettate. È un atto estremamente grave e

600

i bambini nella fascia di età tra 0 e 5 anni non vaccinati a Torino secondo gli ultimi dati disponibili

illegittimo invitare i pubblici ufficiali a infrangerle».

La missiva inviata dalla consigliera piemontese prende spunto da un atto analogo del Movimento 5 Stelle delle Marche. «Ribadiamo che l'allontanamento in queste tempistiche non è in alcun modo previsto dal decreto legge e nemmeno dalle circolari. Inoltre, per poter applicare le procedure, la Regione Piemonte dovrebbe avere istituito l'anagrafe vaccinale unica, di cui, però, non abbiamo notizie», riprende Frediani, che conclude sottolineando che la lettera è da considerarsi una diffida.

«Siamo pronti — spiega — a denunciare nelle sedi competenti gli eventuali responsabili di ogni possibile danno ingiusto. Ma al di là di questo, obiettivo dell'atto è evidenziare in modo formale le problematiche emerse dall'applica-

zione della normativa e sostenere sindaci e dirigenti che vogliono fare finire l'anno scolastico ai bambini. La loro è una posizione difficile».

Istanze a cui Saitta e Pentenero replicano duramente: «L'attività di un consigliere regionale dovrebbe essere volta a garantire il rispetto della legge e non a invitare pubblici ufficiali a infrangerla, attraverso iniziative intimidatorie e per altro prive di valore legale. Oltretutto è un atto estraneo alle competenze di un consigliere regionale».

Intanto, dopo il caso di Torre Pellice, nei prossimi giorni potrebbero arrivare nuovi allontanamenti di bambini da scuole della Bassa Val di Susa, mentre domani, in Regione, è in programma una nuova riunione dei servizi vaccinali per fare il punto della situazione.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grido d'allarme dell'Ance

Costruttori: "I fondi ci sono ma la burocrazia ci blocca"

«Un Paese da codice rosso. È tutto bloccato, con infrastrutture al collasso, opere in-compiute, cantieri che non partono». Questo il grido d'allarme lanciato dall'Ance che denuncia i problemi di un settore ancora in crisi, con poche vie d'uscita. Eppure i fondi ci sarebbero, a partire da quelli stanziati per mettere in sicurezza il territorio e evitare che la prossima alluvione faccia danni e vittime. «Non aspettiamo il prossimo evento atmosferico intenso per accorgerci dello stato in cui versano strade, ponti, reti ferroviarie, edifici e spazi verdi», si legge nella campagna diffusa dall'Associazione costruttori edili.

Il 2017 è stato il decimo anno di crisi per il settore che, in Piemonte, ha perso oltre 42mila posti di lavoro. Nonostante un cospicuo aumento di risorse messe a disposizione dagli ultimi due Governi il comparto non solo è fermo, continua ad arretrare. «L'ultima Legge di bilancio ha messo a disposizione degli Enti locali importanti risorse per il territorio - dichiara Giuseppe Provisiero, presidente dell'Ance Piemonte -. Il sistema però è andato in tilt a causa di una burocrazia asfissiante che blocca tutto invece di decidere, di procedure in-



comprensibili anche per le stesse amministrazioni che le devono applicare e di un Codice appalti che ha completamente fallito l'obiettivo di rendere più efficiente e trasparente il settore, creando tante e tali ulteriori disfunzioni da dover essere ripensato al più presto: è inaccettabile vedere che le risorse disponibili non vengono utilizzate».

Secondo quanto emerge dal dossier sugli investimenti locali per l'anno 2018, gli interventi e le risorse per il Piemonte ammontano a 140 milioni di euro per 472 enti locali - di cui 55 milioni per l'edilizia scolastica e 19 milioni per la prevenzione del rischio idrogeologico. Inoltre 137 milioni di euro

sono disponibili per programmi di manutenzione 2018-2023 della rete viaria provinciale. «Lo scorso anno abbiamo lanciato lo stesso appello e abbiamo chiesto di avviare un monitoraggio sulle attività amministrative ma purtroppo si perdono le risorse - continua Provisiero -. Aprire i cantieri per fare manutenzioni, mettere in sicurezza il territorio, avviare e completare piccole opere e lavori strategici è di vitale importanza per il sistema paese, deve diventare una priorità assoluta: non possiamo lasciar svanire ancora un'occasione di rilancio del settore e allungare la lista delle opere incompiute».

[CLA. LUI.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lavoratori
Il 2017 è stato il decimo anno di crisi per il settore edile che, in Piemonte, ha perso oltre 42mila posti di lavoro

La proposta

Un'ora di ascolto Così la scuola curerà le fragilità

Otto istituti e 4500 famiglie fanno rete per la prevenzione

MARIA TERESA MARTINENGO

Otto istituti in rete con 4500 minori, altrettante famiglie, 800 insegnanti. E lo stile, o il metodo, della Rete Scar - Schools that care about relationship, tradotto Scuole che curano le relazioni, l'ascolto. Tanto che presto potrebbero introdurre «un'ora di ascolto, con il valore di una materia», ha detto il coordinatore delle attività della Rete, Juri Nervo della Onlus Essere Umani. La Rete nasce con l'obiettivo di mettere a sistema i principi del «Manifesto per Essere Umani» che la Onlus da anni porta nelle scuole con progetti incentrati sulla cura delle relazioni, strumento privilegiato per la prevenzione del malessere giovanile. Nella

carta dei valori? Riconoscersi nell'altro, aprirsi all'incontro, accogliere la diversità, trasformare le difficoltà, curare le relazioni, appunto. «Presentiamo questa iniziativa in una settimana drammatica - ha detto Paola De Faveri, dirigente dell'Istituto comprensivo Marconi Antonelli, capofila del progetto -, in cui tre ragazzi si sono tolti la vita. La scuola deve dare un segnale perché in questa società sempre più veloce, le solitudini dei ragazzi spesso non trovano risposte e le famiglie non trovano supporto. La scuola può stabilire uno stile, quello della relazione. Le nostre scuole sperano di fare da apripista». E Lorenza Patriarca: «Per noi è importante prima ancora dell'apprendimento l'empatia fra studenti, fra studenti e do-

centi, genitori e docenti. E anche genitori e figli. Questo presidio rafforza il rapporto anche quando c'è motivo di scontro o di disagio». Tra le tante azioni in campo, anche un progetto peer to peer con studenti delle superiori la sera in chat per dialogare con i ragazzi che hanno problemi. «In un'altra regione italiana, una ragazzina che voleva suicidarsi è stata salvata grazie a questo strumento», ha raccontato Juri Nervo. Poi: «Non ascoltateci con le orecchie, ma con il cuore». È questo che chiedono i ragazzi nelle scuole. Lunedì dovevo iniziare un percorso proprio con la classe di Daniel. Mi sono venuti alla mente tanti pensieri, mi sono detto: «Se fossimo arrivati qualche giorno prima?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1A STAMPA
GIOVEDÌ 12 APRILE 2018

Cronaca di Torino

41

T1 OVPR 12 STX1 P1

LA SENTENZA Per il giudice non esisteva un rapporto subordinato tra l'azienda e i sei rider

Schiaffo per i fattorini di Foodora Il tribunale respinge il loro ricorso

→ Ci hanno creduto fino all'ultimo, i rider di Foodora. Al punto da sfidare la pioggia e trascorrere quasi l'intera giornata tra il cortile del Palazzo di Giustizia e l'aula 9 della Sezione Civile. Ma alla fine il tribunale ha respinto il ricorso presentato da sei di loro contro l'interruzione improvvisa del rapporto di lavoro. Secondo la sentenza dei giudici, infatti, i sei fattorini che operavano per il colosso tedesco delle consegne a domicilio erano lavoratori autonomi non legati da un rapporto subordinato con l'azienda. Ragioni per le quali il ricorso non sussiste. La difesa aveva anche chiesto un risarcimento di 20mila euro per ciascun lavoratore per la violazione del diritto alla privacy, mentre per la violazione della normativa antinfortunistica si chiedevano cento euro per ogni giorno lavorativo.

«Se questo sistema di lavoro è stato ritenuto legittimo allora si espanderà» è stata la previsione dei legali dei rider, Giulia Druetta e Sergio Bonetto, che hanno già annunciato fin da subito l'intenzione di presentare appello. «Questa causa trattava la situazione di sei ricorrenti che hanno prestato un'attività estremamente diversificata quanto a ore giornaliere, settimanali e mensili - è invece il commento di uno degli avvocati di Foodora, Paolo Tosi -. Molte cose sono cambiate in questi mesi nell'azienda».

La tesi sostenuta dagli avvocati



I rider di Foodora hanno gremito l'aula 9 della Sezione Civile del nostro Tribunale in attesa della sentenza

Giulia Druetta e Sergio Bonetto era tutta incentrata sulle condizioni di lavoro dei fattorini che, nel 2016, erano scesi in piazza per protestare contro l'azienda. «I rider di Foodora erano sfruttati, monitorati dall'azienda in ogni loro mossa. E chi si è lamentato è stato espulso - ha detto

l'avvocato Druetta durante la sua arringa -. Il rapporto che legava i rider all'azienda aveva le caratteristiche del lavoro subordinato, anche se loro erano inquadrati come collaboratori autonomi. I ragazzi dovevano essere reperibili in maniera costante e continuativa e, tramite un'applicazione,

erano monitorati, tracciati e valutati in ogni loro mossa. L'app era una sorta di braccialetto elettronico con cui prendere punti per riuscire a mantenere il proprio posto in azienda». E questo fino ad arrivare alle «discriminazioni evidenti» verso chi aveva manifestato in piazza. «L'azienda

escluse dai turni chi non era d'accordo - ha ancora ricordato il legale -. Un fattorino ha raccontato che, in cambio dei nomi dei colleghi che avevano partecipato alla mobilitazione, gli era stato promesso un contratto». E questo mentre, secondo la difesa dei rider, si chiedeva di lavorare sem-

pre e comunque a tutti: «Dalle chat aziendali emerge una situazione in cui i lavoratori erano totalmente assoggettati al datore di lavoro: o seguivi ogni direttiva o perdevi il posto. A un fattorino che aveva segnalato una foratura, la risposta dei datori di lavoro era stata: "Non riesci a pedalare anche con il copertone bucato?"». «Non c'è alcun rapporto di subordinazione - aveva invece ricordato l'avvocato di Foodora Ornella Girgenti prima della sentenza -. Da un lato manca l'obbligo di lavorare e dall'altro l'obbligo di far lavorare. Molti fattorini, all'ultimo e soprattutto nei giorni di pioggia in cui le consegne erano tantissime, rinunciavano ai turni, senza preoccuparsi di cercare un sostituto e senza scusarsi».

Alla sentenza ha assistito anche il consigliere regionale di Leu Marco Grimaldi: «Sono amareggiato per i lavoratori che non hanno ottenuto giustizia, ma andremo avanti. Questa è la prima sentenza sulla Gig economy in Italia, ma ce ne saranno altre. I lavoratori e le lavoratrici delle altre piattaforme si stanno organizzando».

[p.var.]

IN REGIONE Le famiglie in condizione di povertà assoluta sono 115mila

Piano di rientro per 1.800 morosi Oltre 7.800 gli sfratti in Piemonte

→ Il primo passo, almeno per sanare le condizioni di difficoltà degli inquilini delle case popolari Atc del Piemonte, riguarda 1.800 morosi che potranno accedere al piano di rientro annunciato, ieri, dall'assessore alle politiche sociali Augusto Ferrari nell'ultima commissione Urbanistica. «Per l'Atc del Piemonte nord sono stati attivati 9 tavoli con i Comuni interessati al problema: 4 nella provincia di Novara, 1 a Verbania e 4 nella provincia di Vercelli, per un totale di 567 famiglie che hanno avviato il piano di rateizzazione. «Per l'Atc Piemonte Sud ci sono 29 tavoli per 1.235 assegnatari che hanno aderito ai piani di rientro nelle province di Asti, Cuneo e Alessandria. Per l'Atc Piemonte Centrale, che comprende Torino, la situazione è diversa perché già da tempo i piani di rientro sono concordati con il Comune e avviati» ha spiegato l'assessore Ferrari. Ma la strada per affrontare la sempre più grave emergenza povertà in Piemonte sembra decisamente più lunga. È quanto conferma, infatti, il focus che l'Ires ha presentato sempre a Pa-



Aumentano le situazioni di morosità nelle case Atc

lazzo Lascaris.

In Piemonte la crisi ha determinato una diminuzione dei redditi per tutte le classi sociali, ma per le fasce più deboli - circa 200mila famiglie, il 10% della popolazione - sarebbe diminuito del 15%. Sono 7.800, inoltre, i nuclei con sfratto che chiedono di accedere a prestazioni agevolate, oltre 32mila quelli con Isee nullo e 34mila con Isee che non supera i 3mila euro, mentre i dati sul lavoro registrano oltre 100mila persone rimaste senza occupazione e 31mila disoccupati di lungo perio-

do. Sempre secondo una stima di Ires, inoltre, le famiglie in condizioni di povertà assoluta sarebbero passate da 80mila a 115mila. Dal 2007 al 2017 gli interventi statali di contrasto alla povertà sono aumentati, e quindi anche la spesa pubblica, con l'introduzione di misure sperimentali che tengono conto della composizione del nucleo familiare, come il sostegno per l'inclusione attiva, sostituito dal reddito di inclusione e nuove indennità di disoccupazione.

[en.rom.]

CRONACAQUI_{TO}

Venerdì 12 aprile 2018

13

IL CASO Da 2 mesi vivono davanti al grattacielo di via Cernaia: «Nessuno ci ha sgomberato»

Colonia di clochard sotto i portici

«La città di Torino ci ha adottati»

→ «Torino è la città italiana più accogliente per i senzatetto». Non hanno dubbi i clochard che vivono sotto i portici del grattacielo Rai di via Cernaia 33. Uomini soli e coppie che hanno viaggiato in lungo e in largo prima di approdare nel capoluogo sabauda. Qui hanno trovato un posto dove poter passare la notte, e il giorno, in tranquillità, avvolti in spesse coperte. Tra le lesene in pietra ci sono buste della spesa, scatolette, bottiglie d'acqua, provviste di ogni tipo lasciate in dono dai cittadini impietositi da queste persone comuni che non hanno un tetto sopra la testa. Sono nove i clochard che hanno trovato riparo davanti alla stazione di Porta Susa. Tra questi anche tre italiani, come Davide, 39 anni, o Fabio, 36, che vive insieme alla compagna.

«Prima lavoravo in un dormitorio - spiega Fabio - ma poi ho avuto dei problemi, e ho deciso di andare a vivere per strada, dove mi sento molto più libero». Anche i suoi «vicini di casa» rifiutano categoricamente i dormitori, ma si dimostrano tutti abbastanza soddisfatti della loro vita, seppur disagiata, a Torino. Soprattutto se paragonata a quella

di altre città europee e italiane. «Nell'est Europa non sarebbe tollerabile una situazione di questo tipo. Ci sgombererebbero subito» chiosa Alexander, 38 anni. Vicino a lui, nascosta sotto un piumone c'è sua moglie Nicolette, di 24, con cui ha girato quasi tutta l'Europa. «Ma anche nelle altre città Italiane si sta peggio, c'è più razzismo» racconta Osim, 44 anni, tunisino, che prima di trasferirsi in via Cernaia ha vissuto due anni in Sicilia, e a Milano. Anche se questi clochard vivono qui da qualche mese al massimo, sembra comunque che si siano placati le azioni di sgombero della municipale e di Amiat che si erano registrati a inizio anno. «Qui c'è sempre qualcuno che sorveglia» fanno presente i senzatetto che, con i loro giacigli, hanno occupato ogni spazio lungo il muro della struttura. Ma sono comunque tanti i problemi che queste persone devono

affrontare nella quotidianità, a cominciare dall'igiene personale. «Per i bisogni andiamo in stazione, ma per lavarci ci sono solo i bagni pubblici a pagamento». Tanti anche gli aiuti, provenienti oltre che dai cittadini,

che più volte ieri mattina hanno lasciato banconote nelle loro ciotole, anche da parte della Croce Rossa, Caritas e di associazioni benefiche come «Camminare insieme».

Riccardo Levi

Musica per Beatrice «Ora solo il silenzio su questo dramma»

*I suoi compagni intonano "Hallelujah" di Coehn
Il parroco: «Gli adulti ascoltino di più i ragazzi»*

→ «Avrei voluto avere il coraggio di chiederti come realmente stessi, invece di soffermarmi solamente sul tuo sorriso. Mi mancherai. Anzi, ci mancherai». Così uno dei compagni di classe di Beatrice, la quindicenne morta, la scorsa settimana, sotto un treno alla stazione di Porta Susa, lì da dove partiva ogni giorno per raggiungere il liceo musicale di Vercelli dove studiava. E i suoi compagni erano in chiesa, ieri, alla parrocchia San Paolo di Rivoli, sul sagrato sotto gli ombrelli, per darle l'ultimo saluto, con le note dell'"Hallelujah" di Leonard Cohen e le parole di don Franco Padrevita: «Ora è tempo di lasciare che il silenzio copra le troppe chiacchiere di questi giorni - ha ricordato nella sua omelia don Franco Padrevita - e che il Signore volga il suo sguardo su Beatrice. Affinché sia finalmente felice ed accettata per come era».

In chiesa, ieri pomeriggio, quasi 400 persone che hanno stretto in un abbraccio ideale il papà Pietro e la mamma Patrizia. Tra questi c'erano anche il sindaco di Rivoli, Franco Dessì, e l'assessore all'Istruzione di Vercelli, Andrea Raineri.

Un silenzio assordante ha accolto la bara bianca, coperta di calle e rose, lasciando poi spazio ai canti liturgici, tutti intonati dagli allievi del liceo vercellese. Toccante l'esecuzione dell'"Hallelujah", per l'appunto, che già era stata eseguita a scuola, in una sorta di piccolo concerto spontaneo durante il quale si sono levate anche le note di "Tears in Heaven" che Eric Clapton compose per il figlioletto Conor morto in tenera età.

Lo stesso parroco, durante l'omelia, si è rivolto ai giovani e li ha spronati ad «aprirsi maggiormente con gli adulti, con questi ultimi che devono impegnarsi a capirli e ad ascoltarli. A toccare le loro stesse corde, a sintonizzarsi sulle loro frequenze. I ragazzi che trovano persone capaci di ascoltarli devono reputarsi fortunati».

Insegnanti e compagni di classe hanno voluto ricordare a loro modo Beatrice, definendola «una ragazza solare, sorridente, che amava la musica. La sua

grande ragione di vita» e auspicando che ora «che hai ritrovato quella serenità che avevi perduto, tu possa continuare a suonare la musica tra gli angeli».

Claudio Martinelli

giovedì 12 aprile 2018

5

CRONACAQUI^{TO}



Il lavoro in bilico

Italiaonline, "cassa" ed esuberi dimezzati Salva la sede torinese

Il piano presentato al Mise prevede 200 licenziamenti anziché 400
Sindacati prudenti: "Dobbiamo capire se non sia solo un rinvio"

DIEGO LONGHIN

Salva la sede di Torino e dimezzati gli esuberi previsti dal piano annunciato da Italia On Line. Questo è emerso all'incontro al ministero dello Sviluppo Economico presieduto dal ministro Carlo Calenda nel ruolo di mediatore.

La proposta avanzata dalla società, che a inizio marzo aveva annunciato la chiusura della sede ex Seat Pagine Gialle di Torino per poi congelare la decisione, è di mantenere gli uffici di corso Mortara. L'obiettivo è costruire una divisione denominata "Digital Factory" e salvare 200 lavoratori rispetto ai 400 esuberi iniziali.

Un passo in avanti nella trattativa che si è aperta tra i sindacati e l'azienda? Si vedrà nelle prossime settimane, a partire da mercoledì prossimo quando le parti si rincontreranno per riprendere la trattativa dopo la proposta lanciata al Mise.

I sindacati vanno con i piedi di piombo, soprattutto la Cgil, e

dicono che la strada è ancora molto lunga.

«Permangono 48 lavoratori di Torino e 152 di quelli nazionali, in 10 sedi, che per ora restano dei potenziali esuberi da trattare in formazione e outplacement», si legge nella nota di fine incontro. «Inoltre c'è poi il trasferimento di 92 lavoratori da Torino a Milano che per un anno avranno i trasporti pagati. È prevista una significativa azione di esodi incentivati».

Luciano Savana della Uilcom, «pur apprezzando la mediazione del ministro Calenda», sottolinea come «sia necessario, per quanto riguarda Uilcom, approfondire la situazione perché, pur riscontrando degli avanzamenti interessanti, restano degli importanti punti da sviscerare a partire dai potenziali 200 esuberi che allo stato attuale permangono e di fatto potrebbero provocare la chiusura nel medio periodo di alcune sedi periferiche presenti sul territorio nazionale».

I sindacati nei prossimi giorni

si confronteranno con gli addetti per sviscerare questa situazione. C'è chi teme che questa proposta, che all'apparenza sembra un'apertura da parte dei vertici di Italia On Line, possa rappresentare solo un modo per arrivare ad una drastica cura dimagrante. Insomma, la chiusura della sede di Torino sarebbe solo rinviata e diluita nel tempo. «Bisogna approfondire e ragionare», dicono i rappresentanti della Cgil.

Aveva fatto scalpore a fine marzo la strana "accoppiata" di Italia On Line. Alla prossima assemblea dei soci, in programma il 27 aprile, verrà infatti proposto un piano di incentivazione del top management in azioni che vale 6,7 milioni di euro. Una mossa che avviene proprio quando la società, controllata dall'imprenditore egiziano Naguib Sawiris e da alcuni fondi, dichiara 400 esuberi e l'intenzione di chiudere la sede di Torino. Piano che è stato congelato ed ora dimezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA